

L'anticipazione/Da domani in libreria il sesto volume de "Lo spazio letterario di Roma antica", dedicato alla poesia: anticipiamo l'introduzione di Alessandro Fusi su uno dei generi più frequentati nell'antichità

# Le favole contro la legge del più forte

di ALESSANDRO FUSI

La favola come genere autonomo non esiste a Roma prima di Fedro, eppure già da tempo aveva fatto il suo ingresso nella poesia. Nell'*Aulularia* di Plauto, Euclione, per rappresentare la sua misera condizione a confronto delle ricchezze di Megadoro, paragona se stesso all'asino e Megadoro al bue. La morale, di chiaro sapore esopico, sarà poi fatta propria da Fedro: il debole non può contrarre società con il potente e, se per caso vi si avventura, non solo ne farà le spese (l'asino aggogato al bue non potendo sostenere lo stesso carico finirà nel fango), ma, dopo l'inevitabile insuccesso, sarà schernito e respinto da tutti (l'asino soccombente sarà preso a morsi dagli altri asini e a cornate dai buoi). Insomma per le classi subalterne non c'è altra scelta che rassegnarsi al proprio destino. (...)

La presenza più significativa della favola è però nella satira. Come sappiamo da Gellio, già Ennio aveva fatto riferimento alla storiella dell'allodola, che si ritrova anche in Babrio e in Aviano, dalla chiara morale: *ne quid exspectes amicos quod tute agere possies* ("non aspettarti dagli amici ciò che puoi fare da solo"). Lucilio a sua volta aveva utilizzato la favola esopica del leone malato e della vol-

pe, che grazie alla sua astuzia non cade nel tranello ordito ai suoi danni dalla belva. Ma chi, come si sa, fece un uso massiccio della favola fu Orazio nelle *Satire*, a cominciare da quella ben nota del topo di campagna e il topo di città, che conclude la vi satira del ii libro. L'elenco delle favole in Orazio sarebbe abbastanza lungo, ma per limitarci a ricordare altre favellae non meno conosciute si possono citare quella del corvo e della volpe o quella della rana e del bue o quella della cornacchia e del pavone o infine quella della vulpecula ingorda, che dopo l'abbondante pasto non riesce più a uscire dalla cesta di frumento in cui si era cacciata. (...)

La novità di Fedro fu non solo quella di aver introdotto nella letteratura latina un genere fino ad allora ad essa ignoto, ma di aver dato alla favola una veste poetica, prediligendo il metro che era stato quello delle parti dialogate della poesia scenica e della satira. Anche in Grecia, del resto, la favola, prima che Esopo (VI sec. a.C.) ne facesse un genere a sé (ma in prosa), era stata assunta nella poesia. La favola "esopica" dell'aquila e della volpe, per esempio, si trovava circa un secolo prima del suo "inventore" in Archiloco, e noi sappiamo che la storiella era di provenienza babilonese. Sempre nel VII seco-

lo Esiodo nelle *Opere e i giorni* aveva narrato la vicenda dello sparviero e dell'usignolo per esemplificare la sopraffazione dei violenti sui miti e gli indifesi.

Il processo non si arresta neppure in seguito. Nell'*Agamennone* di Eschilo (716-36) Elena è assimilata al cucciolo di leone che un uomo si porta a casa per farne lo spasso della famiglia, ma che poi, una volta cresciuto, ne divora a uno a uno i componenti. Anche Aristofane cita a più riprese Esopo e utilizza le sue favolette. Sul versante della storiografia a ricorrere alla favola è Erodoto, che conosce il favolista Esopo come schiavo di un certo Iadmone e attribuisce a Ciro un apologo (quello del pescatore che prima cerca di far approdare a riva i pesci suonando il flauto e poi, vista la vanità di questo tentativo, ricorre alla brutalità della rete), col quale si vuol dimostrare agli Ioni e agli Eoli sconfitti che è ormai arrivato il momento di passare alle maniere forti. (...)

Dunque quando Fedro si accinge al suo lavoro la favola aveva alle spalle una lunga tradizione ed era da tempo entrata nella letteratura. Fedro però rivendica a sé il merito di aver dato vita e dignità artistica a un genere poetico che non aveva esempi in Grecia e a Roma. (...)

La morale di Fedro (...) è

una morale rinunciataria, fondamentalmente pessimistica, quella degli emarginati sociali, ma è bene non insistere troppo su questa riduttiva caratterizzazione, perché molte delle riflessioni morali del poeta si possono estendere all'intera umanità: il mondo ha le sue leggi e sarebbe velleitario opporvisi. A reggere il gioco sono i violenti e i sopraffattori, che esercitano le loro prevaricazioni sui più deboli, ai quali non resta, per difendersi, che opporre alla prepotenza le armi della diffidenza, dell'astuzia e dell'intelligenza. Una parte considerevole delle favole prende di mira vizi e debolezze umane, principalmente l'avidità, la vanagloria, la viltà, l'ipocrisia, contro cui mette in guardia il poeta, che profonde a piene mani suggerimenti e consigli, sia pure con la consapevolezza che essi saranno inutili perché le uniche persone in grado di farne tesoro, i sapientes, in realtà non ne hanno bisogno, mentre i rudes, cioè la maggior parte degli uomini, continueranno a perseverare nell'errore. D'altra parte se l'uomo preso singolarmente è malvagio, la folla nel suo insieme è facilmente suggestionabile e incapace di autonomo giudizio. Questo atteggiamento del poeta nei confronti dell'umanità è probabilmente all'origine dell'incomprensione da parte del grande pubblico, al quale peraltro, per sua stessa ammissione, la sua poesia non era diretta.



"Il lupo e la cicogna". Illustrazione di Charles Henry Bennett, 1857

Sarà domani in libreria il sesto volume de "Lo spazio letterario di Roma antica", la grande opera della Salerno editrice diretta da Piergiorgio Parroni, docente di Filologia classica alla Sapienza di Roma.

Il sesto volume (940 pagine, 16 tavole fuori testo, 125 euro) è dedicato alla Poesia latina e presenta un'ampia antologia di testi, dall'epica di Virgilio alle liriche di Catullo e alla satira di Giovenale, in una nuova traduzione.

Ogni testo è corredato da traduzione a fronte, note e commento critico. Ogni sezione è introdotta da una premessa che definisce non solo le caratteristiche, ma la genesi e l'evoluzione storica del genere. Anticipiamo una parte del saggio di Alessandro Fusi dedicato alla favola.

## UNA MORALE AMARA

A poco valgono  
i consigli  
del poeta contro  
i vizi dell'uomo  
I soli in grado  
di fame tesoro,  
i "sapientes, non  
ne hanno bisogno,  
mentre i "rudes",  
la maggioranza,  
persevererà  
nell'errore

